

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553



Una fase di produzione alla Promemoria di Valmadrera



Romeo Sozzi con i tre figli

La famiglia Sozzi è ritornata al 100% di Promemoria

Eccellenze. Riacquistata la partecipazione del fondo In programma investimenti e una nuova fabbrica Cambiano anche il marketing e i servizi alla clientela

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Nuovi investimenti, il prossimo avvio di una nuova fabbrica e l'idea di dare il via a una scuola internazionale dedicata al sapere artigiano nella fabbricazione di mobili di design.

La recente riacquisizione da parte della famiglia Sozzi della quota che tre anni fa era stata ceduta al fondo Nuo Capital coincide con una nuova stagione di creatività per Romeo Sozzi, che con i suoi tre figli Paolo, Stefano

e Davide ha portato il design di lusso e la sua passione per il legno e per l'artigianalità del lavoro sui mercati del mondo con i marchi Promemoria e Bottega Ghianda.

Esperienza

L'azienda leccese è dunque di nuovo proprietaria del 100% del capitale, in una decisione, quella della riacquisizione delle quote, spinta dalla volontà di reagire alla paura indotta dalla pandemia con un atto di coraggio e con nuovi investimenti.

«Viviamo in un territorio incredibile – afferma Romeo Sozzi – per quantità e qualità di tanti piccoli laboratori mandati avanti da artigiani espertissimi e umili, capaci di lavorare nel silenzio con tecnologie molto avanzate messe a punto da loro stessi. Ci sono tante proibizioni nel mondo per bloccare il made in Italy, ma ciò non accadrà perché nulla ci impedisce di continuare a fare leva su un patrimonio di conoscenza e di reputazione che non ha eguali».

Sozzi spiega che ora il prossi-

mo piano industriale riparte da una riorganizzazione sul fronte creativo, strategico, produttivo e su quello commerciale.

Insiediamento

Una riorganizzazione che definisce «dal basso» che per Sozzi significa «la nostra priorità, quella per cui decidiamo di far nascere un progetto».

Così è stata ripristinata e riorganizzata tutta la «cabina del far» che include designer, architetti, ricerca del progetto e collocabilità dei prodotti in quest'epoca di attenzione alla sostenibilità ambientale. Al contempo ora è in via di ripristino anche la fabbrica di Valmadrera a cui si unisce il nuovo progetto di un altro insediamento di produzione. «Siamo impegnati su questo fronte – afferma Sozzi – seppure nella grande difficoltà per gli spostamenti che tutti viviamo in questo periodo di emergenza sanitaria, in un aspetto che investe soprattutto la parte commerciale».

Sozzi e i suoi figli stanno innovando le strategie che riguardano i negozi di Mosca, New York, Londra, Varsavia, Monaco, realtà a cui, in aggiunta a quelle che l'azienda ha nel Far East, ora si è deciso di dare una nuova visione: «Consideriamo – afferma

La scheda

Design e artigianato esclusivo

Risale al 1992 l'apertura a Milano di un negozio di "Promemoria-Sozzi Arredamenti", in via Solferino e in via Montenapoleone, che hanno accolto i primi clienti esteri come passo iniziale di quello che sarebbe diventato un processo di internazionalizzazione dell'azienda fondata nel 1988 da Romeo Sozzi, che oggi la gestisce con i tre figli Paolo, Stefano e Davide. L'apertura di nuovi negozi a Parigi, Londra, Mosca, New York, Amburgo, Monaco e Varsavia ha segnato un'espansione internazionale in corso ancora oggi per la griffe dell'arredamento di lusso totalmente Made in Italy, per mobili realizzati in stretta collaborazione coi migliori artigiani italiani e di altri Paesi europei.

Oggi l'azienda di Valmadrera ha 140 dipendenti, in una crescita favorita dall'espansione internazionale che ha visto i 30 dipendenti di fine anni '90 raddoppiati all'inizio del nuovo millennio, divenuti 80 nel 2007 e 120 nel 2008. M. DEL.

Sozzi - che nelle metropoli sono cambiate anche le consuetudini di scelta e di acquisto. Spesso il cliente si presenta in negozio accompagnato dal designer o dall'immobiliarista, quindi stiamo rivedendo anche il modo di relazionarci. Ma tengo molto a dire – sottolinea Sozzi – che se da un lato il mondo commerciale sta cambiando, noi ci adeguiamo ma sempre con una visione di grande artigianalità. C'è una cosa che ho nel cuore e che voglio realizzare quando ci sarà la nuova fabbrica: vorrei avere una scuola di alto livello internazionale per la lavorazione del legno in quanto anche nel proliferare di grandi catene di fabbricazione di mobili ci sarà sempre bisogno della mano esperta della creatività artigiana».

Un'innovazione, quella di Promemoria, che guarda anche alle nuove tendenze dell'economia circolare perché «meno si consuma e più servono prodotti duraturi, di cui avere cura. Tutti abbiamo in casa qualcosa di non nuovo, che arriva da nostri antenati e che conserviamo come una pagina di storia familiare. Immaginiamo che nel nuovo corso dell'economia dovremo farlo sempre di più con i mobili che acquistiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un progetto per i giovani La scuola di restauro mobili

Alta gamma

L'idea di Romeo Sozzi per dare continuità e far crescere il sapere artigiano

“Promemoria-Sozzi arredamenti” punta tutto sui giovani e sulla loro formazione.

L'azienda di Romeo Sozzi ideatrice e produttrice di mobili di design di lusso con forte

tratto artigianale li cerca nelle scuole professionali, ma anche fra coloro che vogliono imparare nuovi mestieri e trovare soddisfazione nel lavoro manuale. E ora è anche l'idea di dare il via a una scuola internazionale dedicata al sapere artigiano nella fabbricazione di mobili di design per giovani capaci di assorbire la forte cifra di artigianalità e passione per la lavorazione del legno, che nell'azienda di Valmadrera

insegue l'amore per il materiale, per il dettaglio come eredità di un modo di pensare e di lavorare che ha radici antiche.

Quella di Sozzi Arredamenti è un'avventura imprenditoriale che ha radici nell'Ottocento sul lago di Como, dove la famiglia Sozzi gestiva una bottega di restauro e riparazione di carrozze per l'aristocrazia locale.

«Un'attività da specialisti. Elitaria – spiega la storia



Promemoria di Valmadrera

aziendale», culla da cui fra il profumo di legni e mordenti nel giro di quattro generazioni prende forma quel sapere artigiano che alla fine degli anni Ottanta del Novecento darà vita a quell'universo di alta ebanisteria progettato da Romeo Sozzi.

Sarà lui, a inizio anni Novanta, a portare i risultati dell'azienda fuori ai confini territoriali aprendo nuove strade sui mercati mondiali.

Da sempre Sozzi ha tenuto ferma la scelta fondamentale di una produzione totalmente italiana che riunisce nella sede di Valmadrera tutte le fasi di lavorazione, dalla ricerca dei materiali allo studio delle finiture. Ed è stata la sua convin-

zione sul valore del lavoro artigiano a rendere Promemoria indiscussa punta di diamante tra le eccellenze del décor «in simbiosi col fior fiore dell'artigianato italiano ed europeo».

Divani, armadi tessili, sedie e tavoli eseguiti a mano, spesso su misura e con tiratura limitata e sempre dotati di un severo controllo che ne certifica l'eccellenza sono realizzati in legni esclusivi nazionali e anche esotici, così come i tessuti, dalla seta al lino al cashmere, fino ai metalli come bronzo, argento e rame. Opere che spesso si uniscono ai vetri di Murano o a porcellane italiane che diventano maniglie, paralumi, servizi da tavola.

M. DEL.

Icam e Cama “alleate” Un piano tecnologico sugli impianti digitali

Eccellenze. La fabbrica del cioccolato pronta a installare due macchinari per il packaging studiati a Garbagnate Agostoni: «Una garanzia per la qualità e la tracciabilità»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Quando le eccellenze lecchesi uniscono le forze per crescere insieme: sono Cama e Icam le protagoniste della sinergia che porterà nel giro di qualche mese alla creazione di macchine flessibili e connesse per il controllo completo dei processi di lavorazione del cioccolato.

Completato

Il processo sarà completato in breve e permetterà l'installazione di due nuovi macchinari - prodotti a Garbagnate e digitalmente interconnessi a tutto il ciclo produttivo - in seno all'azienda di Orsenigo, leader nella produzione di cioccolato e semilavorati del cacao.

È da questa collaborazione, ormai consolidata, che ha preso piede il progetto per il controllo digitalizzato del processo produttivo del cioccolato, dalla piantagione di cacao fino al consumatore, passando per la fabbrica; un processo in cui viene messo a frutto l'importante capitale in termini di dati che Industry 4.0 permette di raccogliere, integrandolo al patrimo-

nio del know-how aziendale. Quello del monitoraggio attento e preciso della catena di produzione in ogni suo singolo passaggio è un obiettivo sul quale Icam ha sempre investito molto, per offrire - attraverso il controllo completo del processo - l'indiscutibile garanzia di qualità che la caratterizza, con particolare attenzione alla trasparenza e alla tracciabilità del prodotto. Il tutto, rispondendo anche alle richieste di sostenibilità e sicurezza.

Grazie a questo approccio rigoroso, l'azienda è riuscita a creare una piattaforma di certificazioni internazionali in continuo aggiornamento per garantire il proprio modello di qualità totale. Icam ha investito molto anche nell'implementazione di tecnologie all'avanguardia, tenendo conto delle tendenze del mercato, per far crescere la sua presenza globale.

«In tutto il mondo - ha ricordato Angelo Agostoni, presidente di Cama - abbiamo circa quattrocento dipendenti impegnati nella produzione di cioccolato e derivati. Nel complesso immettiamo sul mercato 25 mila ton-

nellate di prodotti all'anno, fra cui più di 3 mila tipi di barrette con oltre 500 ricette diverse. Siamo anche leader mondiali nel cioccolato biologico. Considerando i volumi che raggiungiamo e gli alti standard che garantiamo, la sfida della digitalizzazione è per noi un'opportunità immancabile per ottimizzare i processi e spingerci ancora oltre sul fronte della qualità».

Dimostrazione

I due nuovi macchinari progettati da Cama per il packaging secondario, che chiude il processo, rappresentano «di fatto la dimostrazione palese, perché la prima che il cliente nota, degli investimenti fatti sugli impianti. Abbiamo scelto di accelerare sia sulla digitalizzazione che su un altro aspetto che fa parte del nostro Dna, la sostenibilità in tutte le fasi della filiera, ad esempio scegliendo dove possibile l'utilizzo del cartone o di un materiale riciclabile oppure abbiamo realizzato un incarto di tavolette di cioccolato in flowpack totalmente compostabile», ha concluso Agostoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fabbrica Icam di Orsenigo lavora con il metodo di Industria 4.0

«Lavoro a ciclo continuo con una grande flessibilità»

La partnership tra Icam e Cama - leader nei sistemi e nelle linee di imballaggio - è relativa alle soluzioni di imballaggio secondario.

«Abbiamo il piacere di collaborare con Icam da diversi anni, impegnandoci per garantire il massimo grado possibile di flessibilità, con linee di produzione che spesso lavorano ininterrottamente sette giorni su sette - commenta Daniele Bellante, ceo di Cama - e ogni giorno su

ciascuna linea è possibile cambiare il tipo di prodotto fino a sei volte, con grande versatilità nel processo di confezionamento. Soprattutto con i nuovi macchinari, in consegna a breve, saremo sempre più in grado di garantire anche tracciabilità sfruttando la connettività completa».

Attualmente, ha chiarito, i progetti in corso nell'ambito di questa collaborazione sono due. «Il primo, relativamente sem-

plici, consiste nel confezionare la polvere di cacao in scatola. Il secondo riguarda invece la produzione di una barretta speciale per il mercato statunitense, con una linea più complessa e diversi tipi di imballo per far arrivare le tavolette dalla fabbrica allo scaffale. In qualche modo le nostre macchine sono quindi il trait d'union fra Icam e i suoi clienti».

Se il controllo completo del processo produttivo non è al momento attuabile per ogni tipologia di azienda, la spinta ad acquisire sempre maggiori informazioni consente di prendere decisioni con un maggior numero di elementi. **C. Doz.**

«Aiutare la sostenibilità Piantiamo nuovi frutteti»

Tutti frutti

L'iniziativa camerale promuove nelle scuole del nostro territorio l'educazione ambientale

Le emissioni di anidride carbonica si combattono anche con piccoli gesti, coinvolgendo imprese, scuole, giovani, docenti e famiglie

in un'ottica di comunità territoriale che può dare il suo apporto alla lotta al cambiamento climatico.

Nasce sulla base di questa convinzione il progetto "Tutti frutti: coltiviamo inclusione e sostenibilità", promosso dalla Camera di commercio di Como-Lecco e al via proprio da oggi (per proseguire quindi durante le prossime settima-

ne) con la piantumazione di piccoli frutteti in alcune scuole del territorio e presso istituti che accolgono persone disabili o socialmente svantaggiate.

Per quanto riguarda il territorio leccese, ad essere interessate saranno la Casa dei Ragazzi di Olgiate Molgora e l'Opera don Guanella di Lecco.



Marco Galimberti, presidente

«La Camera di Commercio - ha spiegato il presidente Marco Galimberti - è da lungo tempo impegnata in attività legate alla sostenibilità e alla responsabilità sociale per supportare le imprese nella transizione verso un'economia sostenibile, circolare e inclusiva. Con questa iniziativa - sottolinea il presidente camerale - ci impegniamo concretamente per il nostro territorio e per l'ambiente, coinvolgendo anche le scuole con attività che aiutano i più giovani a comprendere fenomeni quali il cambiamento climatico, l'erosione dei suoli, l'utilizzo delle risorse come l'acqua».

Negli ultimi mesi, la Camera ha promosso numerosi progetti insieme al mondo della scuola, con docenti e genitori, per favorire l'orientamento, l'educazione e la creazione di una cultura della sostenibilità. «Con "Tutti frutti" - ha concluso Galimberti - la nostra volontà di aiutare anche i più giovani a essere cittadini e futuri professionisti consapevoli diventa tangibile, con la piantumazione dei frutteti e grazie alla responsabilità degli studenti che se ne prenderanno cura e si occuperanno della raccolta dei frutti».

C. Doz.

«Salari e percorsi di lavoro Troppe differenze di genere»

Occupazione

I metalmeccanici Uil sottolineano le difficoltà delle donne nelle imprese. Problemi acuiti dal Covid

Una pagina di giornale per testimoniare alle lavoratrici la vicinanza del sindacato, «che da molti mesi fatica parecchio a entrare nelle fabbriche».

La Uilm di Lecco, Como e Sondrio ha deciso di acquistare

l'ultima pagina de La Provincia, per celebrare l'8 marzo in un modo speciale.

«L'8 marzo è la festa della donna - commenta il segretario generale della Uilm del Lario, Enrico Azzaro - Essere donne in molte parti del mondo significa non essere considerate esseri umani, bensì oggetto ad uso e consumo, sfruttate, abusate, senza diritti e dignità. Nei Paesi occidentali, seppure la donna si è riuscita ad ottenere alcuni di-

ritti, come quelli al voto e al lavoro, la donna ha pochi diritti soprattutto sul piano occupazionale, scarse possibilità di carriera».

Un gap importante è naturalmente quello relativo al reddito. A parità di mansioni, infatti, la componente femminile guadagna meno di quella maschile. «La legge è uguale per tutti e i contratti pure, ma nel corso della loro vita lavorativa le carriere, le interruzioni, le scelte fatte o



Enrico Azzaro, segretario Uilm

subite fanno sì che questa parità sia solo apparente. Il rapporto Eurostat per l'anno 2020 conferma in modo impietoso il gap di carriera e retribuzione partendo dal numero di ore lavorate, e sulla retribuzione mensile lorda segna un pesante segno meno. Infatti, in Italia la differenza in busta paga, fra uomo e donna, è del 29,6% contro una media europea del 23%».

La situazione si è aggravata, appunto, con la pandemia, che ha colpito soprattutto l'occupazione femminile. Ma non solo. «Il Governo non ha ancora preso alcun provvedimento in relazione ai congedi Covid. Quelli "normali" comportano il pagamento del 30% della retribuzione, mentre quelli legati alla pan-

demia portano il livello al 50%. In questo momento, in assenza di una misura ad hoc quale quella introdotta l'anno scorso, i lavoratori (che per la maggior parte sono donne) che sono costretti ad abbandonare provvisoriamente il lavoro per accudire figli percepiscono meno di un terzo dello stipendio. Anche questo è un fardello pesante posto sulle spalle delle lavoratrici. In un periodo di difficoltà come quello che stiamo vivendo, certe misure andrebbero probabilmente studiate a livello territoriale. È da un anno che in molte aziende le lavoratrici e i lavoratori non ci vedono perché non ci fanno entrare. Questo è un modo per far sentire la nostra vicinanza».

C. Doz.

Coronavirus

Ritardi e rimedi

L'accordo per i vaccini nelle aziende

Protocollo. Siglato dalla Regione e dalle associazioni: si comincerà quando la campagna interesserà tutti Riva (Confindustria): «La conferma del nostro impegno contro il virus», Sabadini (Api): «Si poteva fare prima»

CHRISTIAN DOZIO

Passare dall'accordo alla pratica richiederà qualche tempo e una serie di elementi, ma da ieri una base concreta, in Lombardia, è stata posta.

È stato sottoscritto da Regione, Confindustria, Confapi e Associazione nazionale dei medici del lavoro il primo protocollo che permetterà di procedere all'attivazione di centri vaccinali all'interno delle aziende quando inizierà la fase della vaccinazione di massa, quindi una volta completata la copertura delle categorie più fragili e a rischio.

Strutture

Lo scopo è quello di potenziare in modo importante la macchina attraverso la quale immunizzare la cittadinanza contro il Sars-Cov-2, che in Italia ha già ucciso oltre 100mila persone. Il tutto rispettando il piano vaccinale nazionale e le sue priorità.

«L'accordo - ha spiegato il presidente della Regione, **Attilio Fontana** - è rivolto alla possibilità, per le aziende che aderiranno, di vaccinare i propri dipendenti all'interno delle proprie strutture. Questo protocollo inizierà ad avere valore quando inizierà la vaccinazione massiva».

L'obiettivo, una volta a regime, è quello di «vaccinare entro giugno tutti coloro che ne hanno il titolo», come ha evidenziato il vicepresidente **Letizia Moratti**, approfittando anche della possibilità di disporre, dal prossimo aprile con il vaccino Johnson & Johnson, di una aumentata capacità vaccinale. Il tutto sgravando il servizio sanitario regionale, considerato che a inoculare le dosi saranno i medici del lavoro.

L'intesa prevede dunque, a partire dalla disponibilità del datore di lavoro (che le associazioni di categoria si stanno attivando per sondare), la somministrazione del vaccino da parte del medico competente in azienda a tutti coloro che vi lavoro-

rano e che aderiranno su base volontaria.

«Il protocollo - ha commentato **Lorenzo Riva**, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio - è la conferma della volontà del sistema produttivo nell'assicurare il contributo per uscire dall'emergenza pandemica, contenendo l'espansione del contagio. Lasciarsi la pandemia alle spalle sarà possibile solo grazie ad un progredire significativo della campagna vaccinale e, su questo fronte, il mondo delle aziende può dare un apporto significativo con la disponibilità a somministrare nei propri spazi i vaccini ai lavoratori che volontariamente aderiranno all'offerta. Questo, ovviamente, in modo subordinato sia alla disponibilità del vaccino, che speriamo ci sia il prima possibile, sia ai vincoli dettati dalla logistica necessaria per garantire la totale sicurezza».

Soddisfazione

Dal canto suo, **Luigi Sabadini**, presidente di Api Lecco e Sondrio, esprime soddisfazione ma anche scetticismo. Del resto, questa proposta era stata avanzata da Confapi già nell'ultima parte dello scorso anno. «Non posso che essere contento e d'accordo, ma mi spiace constatare che ancora una volta la politica, invece di essere davanti, è dietro. Dai corpi intermedi che si voleva distruggere è arrivata, ormai mesi fa, una proposta operativa che è stata analizzata adesso e che non si sa esattamente quando potrà diventare operativa, perché la definizione di tutti gli aspetti organizzativi non sarà cosa rapida. Certo, adesso sappiamo dove e chi farà le vaccinazioni, ma con i dipendenti contrari come ci si pone? Per non parlare della filiera della distribuzione delle dosi e il rischio di sovrapporre questo canale vaccinale a quello già in campo. Questo percorso sarebbe dovuto partire prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sigla il protocollo tra la Regione e le associazioni d'impresa per le vaccinazioni in azienda



Lorenzo Riva, Confindustria



Luigi Sabadini, Api

Confartigianato: «Intesa positiva» I sindacati: «Sbagliato il metodo»

«Si tratta sicuramente di un'iniziativa positiva. Credo che tutti gli artigiani che avranno la possibilità di farlo aderiranno al protocollo».

Anche **Daniele Riva**, presidente di Confartigianato Imprese Lecco, plaude all'accordo presentato ieri in Regione per la vaccinazione dei lavoratori direttamente in azienda.

«Il nostro presidente nazionale **Granelli** ha dichiarato la disponibilità dell'asso-

ciatione per contribuire alla diffusione della campagna vaccinale, ma io mi spingo oltre: secondo me, tutte le aziende artigiane che ne avranno la possibilità sotto l'aspetto logistico e organizzativo cercheranno di dare una mano. Del resto so che diverse imprese, come la mia, hanno effettuato tamponi e test per tutelare i propri dipendenti. E considerato il fatto che questa è l'unica strada per uscire da questa maledetta pandemia,

credo che nessuno negherà la propria disponibilità».

Sul fronte dei cittadini e dei lavoratori, invece, «qualche scettico in giro si sente, ma a fronte di qualche dubbio su eventuali e ipotetiche conseguenze dei vaccini abbiamo la certezza dei danni, spesso irreparabili, causati dal Covid».

Sulla questione si sono espressi anche i sindacati, con una lettera che i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Lombardia hanno inviato ai vertici

della Regione. Sul tema hanno rimarcato il loro «fermo disappunto per il metodo e il merito di questa scelta».

Questo perché considerano «del tutto ingiustificata la linea di condotta seguita da Regione Lombardia che ha deciso sia di prescindere dagli esiti del tavolo di confronto avviato tra Governo e parti sociali per verificare e condividere il possibile sviluppo del piano nazionale vaccinale nei luoghi di lavoro, sia di non coinvolgere il sindacato nel confronto sul piano di vaccinazione nelle aziende che, invece, è stato oggetto di una preventiva trattazione con la sola parte datoriale, peraltro rappresentativa di una porzione del mondo produttivo lombardo». **C. Doz.**

Sanità: due ore di sciopero La protesta il 14 maggio

Il confronto

Fallito il tentativo di conciliazione del prefetto Per i sindacati insufficienti le risposte

C'è una data. Il 14 maggio dalle 8 alle 10. Un cambio rispetto all'ipotesi di metà aprile prima prospettata che, forse, vuol dare più tempo all'Asst per andare incontro ai sindacati. Ma intanto lo sciopero è stato indetto.

Saranno due ore «simboliche», ma non solo. Un segnale importante anche perché in tempi come questi due ore di

astensione dal lavoro, pur con tutte le riserve di legge obbligatorie, sono sicuramente tante, non poche.

Ieri il comunicato delle Rsu che ha preso atto dell'esito negativo del tentativo obbligatorio di conciliazione dello scorso lunedì, tenutosi in Prefettura di Lecco a seguito della dichiarazione dello stato di agitazione del personale del 17 febbraio. Per i sindacati sono stati ritenuti insufficienti le informazioni fornite dalla direzione dell'Asst Lecco e le garanzie riguardo le attuali condizioni di lavoro, il mantenimento dei livelli di assistenza, sicurezza del

lavoro, rispetto dei diritti contrattuali, recupero psicofisico e carichi di lavoro, atti unilaterali su materie relative ai fondi. Non solo. I sindacati denunciano «una inadeguata informazione sulla programmazione delle risorse e degli organici» e ancor più che la direzione di Asst non «intende riconoscere, anche pubblicamente, le carenze di personale».

In verità in conferenza stampa, ma non davanti ai sindacati, il direttore generale **Paolo Favini** aveva ammesso le carenze di personale, senza però citare delle politiche di assunzione diverse dall'ammet-



Nella sanità proclamate due ore di sciopero

tere che «il personale sceglie dove andare, noi abbiamo pescato e pescheremo dalle graduatorie anche di altri ospedali e Asst, ma poi gli infermieri decidono loro secondo criteri loro, se venire qui da noi». Ma per i sindacati si è rivelato anche

perdente la scelta delle posizioni apicali non condivise, come spiegato nei giorni scorsi dai sindacati stessi. Per i rappresentanti dei lavoratori nonostante la disponibilità al confronto, espressa in sede di conciliazione da parte della

Rsu e delle scriventi organizzazioni, «allo stato attuale si riscontra nessuna disponibilità da parte della direzione della Asst Lecco e pertanto risultano interrotte le relazioni sindacali». Naturalmente il 14 maggio dalle 8 alle 10 saranno garantite le prestazioni indispensabili, ovvero i servizi minimi essenziali, in osservanza delle regolamentazioni di settore e aziendali. In particolare, il rispetto di quanto previsto dal comma 3, art. 3 dell'Accordo nazionale di regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nel settore del Servizio sanitario nazionale. Ovvero all'Asst i sindacati chiedono di individuare, per lo sciopero, i nominativi del personale incluso nei contingenti tenuti all'erogazione delle prestazioni necessarie e perciò esonerato dall'effettuazione dello sciopero. **M. VII.**

VERSO IL PROVVEDIMENTO

Sostegni, sale il pressing per far crescere gli aiuti: conto oltre i 40 miliardi

32

Lo scostamento in miliardi votato finora per il Dl sostegni**Marco Rogari e Gianni Trovati — a pag. 3****RISTORI E LAVORO**

Decreto sostegni, il pressing gonfia il conto oltre i 40 miliardi

Cresce la spinta al nuovo scostamento, ma non riuscirà ad anticipare il via al Dl

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Le riunioni tecniche e politiche per definire l'impianto del decreto intitolato ai «Sostegni» incrociano quelle che studiano i nuovi dati del contagio con le ulteriori chiusure che comporta. E questa contemporaneità complica gli sforzi per trovare una quadra già difficile su numeri e impianto del provvedimento.

Lo snodo è delicato anche sul piano politico. Perché ormai da quasi tre mesi le misure restrittive che provano a contenere la pandemia si sono sganciate dagli aiuti economici alle categorie colpite. La sofferenza e le attese di commercianti, autonomi e partite Iva in generale alimentano quindi i timori nelle componenti politiche del governo che un sistema di aiuti parziale produca reazioni negative nonostante la spesa. Perché i fondi, circa 10 miliardi nella griglia elaborata fin qui, sono tanti. Ma non bastano.

Il pressing della maggioranza sui tecnici al vertice dell'esecutivo Draghi è già stato tradotto in cifre, ufficiose ma significative. In pratica, secondo i primi calcoli, mancherebbero almeno 10 miliardi. Che porterebbero di slan-

cio il conto complessivo del provvedimento a superare quota 40 miliardi.

Nel capitolo ristori la sfida, impari, è quella fra le risorse a disposizione e l'arco temporale da coprire. Nelle intenzioni del governo ci sarebbe il completamento del quadro di aiuti 2020, per compensare chi è stato ignorato o trascurato dal sistema dei codici Ateco e dal parametro legato alle sole perdite di aprile. Ma le soluzioni trovate fin qui, che parameterebbero i nuovi interventi al doppio del calo medio mensile nel fatturato 2020 rispetto al 2019, offrirebbero una copertura molto parziale. E non riuscirebbero a sostenere gli operatori economici per le chiusure di quest'anno. Chiusure, appunto, in aumento.

Il problema fa crescere ulteriormente la spinta per il nuovo scostamento, su cui la discussione nel governo è già avviata (Sole 24 Ore del 6 marzo). L'agenda ipotizzata ai piani alti del ministero dell'Economia guarda al Def, con il nuovo quadro di finanza pubblica che sarà costruito nelle prossime settimane. Nella maggioranza si discute anche di un'accelerazione per fare risorse aggiuntive al decreto «Sostegni»: ipotesi che però per ora non trova la sponda di Via XX Settembre anche perché imporrebbe un ulteriore slittamento di una decina di giorni all'approdo del testo in consiglio dei ministri, che è già scivolato alla prossima settimana. Tempi troppo lunghi metterebbero in soffitta

anche l'obiettivo di assicurare i nuovi aiuti entro il 30 aprile.

In ogni caso la richiesta alle Camere di nuovo indebitamento potrebbe accompagnare il decreto nel suo cammino parlamentare. Perché a complicare i conti non ci sono solo gli aiuti diretti ad autonomi e piccole imprese. Tra i capitoli per i quali la richiesta di risorse è pressante c'è per esempio anche il lavoro, partito con una dote di circa 6 miliardi ma che punta ora a superare i 10. La spinta che arriva dalla maggioranza riguarda anche i dispositivi per garantire la liquidità alle imprese, su cui insiste il M5S ma non solo. Per non parlare del fronte fiscale, a partire dalla questione-scadenze, su cui Lega e Fi chiedono interventi a maglie non troppo strette. Nella griglia di partenza c'erano anche i 6,7 miliardi per coprire la fetta di Transizione 4.0 rimasta fuori da Recovery, ma la coperta corta delle risorse rischia di rimetterne in discussione il recupero integrale. A meno che, appunto, i fondi a disposizione crescano ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo tra Regione Lombardia, Confindustria, Confapi e medici del lavoro

Quando si aprirà la Fase 2, le aziende potranno vaccinare i propri dipendenti. Un canale alternativo ai centri vaccinali che sgrava il lavoro del sistema sanitario

MILANO / LECCO - Approvata dalla Regione Lombardia una delibera che apre alla partecipazione delle aziende lombarde alla campagna vaccinale contro il Covid: quando si partirà con la "fase 2", ovvero con le vaccinazioni massive alla popolazione, **le imprese che aderiranno al protocollo potranno vaccinare i propri dipendenti.**

"Siamo i primi in Italia a siglare un accordo di questo tipo" ha sottolineato **Attilio Fontana**, intervenendo alla conferenza stampa convocata mercoledì. L'intesa vede partecipare Confapi e Confindustria Lombardia, insieme all'associazione Medici del Lavoro.



Il presidente della Regione, Attilio Fontana

“E’ un elemento ulteriore, accanto ai nostri centri vaccinali, con altri medici a disposizione dei cittadini e altri addetti che potranno migliorare l’offerta vaccinale” ha aggiunto Fontana, ribadendo che le vaccinazioni nelle aziende inizieranno con la fase massiva della campagna, nel rispetto delle categorie prioritarie previste dal piano di vaccinazione nazionale.

Ad aprile più dosi di vaccino

Un’opportunità che nasce dalla previsione di avere un maggior dosi di vaccino a partire da aprile, anche grazie all’apertura, ha ricordato il vicepresidente **Letizia Moratti**, del Ministero alle vaccinazioni con Astrazeneca anche per i soggetti oltre i 65 anni, esclusi quelli con gravi fragilità.



L'assessore al Welfare, Letizia Moratti

“Ad aprile avremo anche Johnson & Johnson quindi la nostra capacità vaccinale si allargherà, è importante quindi che ci attrezziamo per dare risposte rapide in funzione di questa maggiore disponibilità di vaccini - ha sottolineato Moratti - il virus corre veloce, noi dobbiamo correre più veloci del virus”.

Coinvolgere le aziende significa avere “un canale parallelo a quello dei centri vaccinali” e soprattutto **“avere meno tensione sugli ospedali** - ha spiegato Moratti - **le imprese opereranno con personale proprio** e quindi non gravando sugli operatori sanitari delle strutture pubbliche e private” grazie ai medici del lavoro.

Fino a 400 mila lavoratori nel breve periodo

“Vogliamo vaccinare il maggior numero di persone nel minor numero possibile - è intervenuto il presidente lombardo di Confindustria, **Marco Bonometti** - abbiamo già sperimentato i tamponi in azienda e abbiamo che il sistema funziona e in poco tempo raggiungiamo migliaia di persone. Crediamo sia una procedura realizzabile. **Nel breve tempo potremo vaccinare dai 300 ai 400 mila lavoratori**, se potremo poi ampliare ai familiari dei lavoratori potremo arrivare a cifre decisamente importanti”.



Maurizio Casasco, presidente di Confapi

Per **Maurizio Casasco**, presidente nazionale di Confapi, “oggi la Lombardia dà un esempio all’Italia per programmare i prossimi mesi e il futuro. **Coniugare la salute e le attività produttive è fondamentale**, da gennaio continuiamo a dirlo e non è stato fatto. Le varianti ci spaventano, è una corsa contro il tempo e dobbiamo essere veloci. Significa garantire la salute a chi lavora, mantenere i posti di lavoro e garantire l’attività produttiva che sostiene il nostro Paese”.